

Atlante
24 ore

Milosevic attacca i separatisti albanesi

Febbraio '98. La tensione che covava da anni sotto la cenere si accende. Belgrado avvia quella che definisce un'operazione di polizia contro i separatisti dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo. Obiettivo: riaffermare l'autorità serba nella regione a maggioranza albanese insofferente alle briglie imposte da Milosevic. Il bilancio di mesi di scontri, interrotti nell'ottobre scorso da una tregua seguita alla minaccia di un intervento Nato, è di 2000 morti e 300.000 profughi.

Etiopia-Eritrea ex amici in armi

È dell'inizio del giugno scorso la crisi fra Etiopia ed Eritrea. Carri armati e armi pesanti hanno provocato morte e distruzione. Il tutto per una questione di confini, uno sbocco al mare, fra due paesi che fino a qualche mese prima andavano di pari passo verso una normalizzazione. Bombardati gli aeroporti di Asmara e quello di Macalé. Italia e Usa hanno tentato una mediazione fin dall'inizio della guerra. Ora non si spara più.



Guinea Bissau: 50 giorni di scontri, poi la tregua

Riprendono - a luglio - gli scontri fra le forze del presidente della Guinea Bissau Vieira e le truppe dei ribelli guidate dal generale Ansumane Mane. Interi villaggi bruciacati, centinaia di migliaia di profughi, gente cacciata dai villaggi, a volte uccisa e massacrata in maniera orribile. Dopo 50 giorni di guerra civile arriva la tregua. I negoziati, ora, sono ad un punto morto e Vieira - protetto dalle truppe senegalesi e guineane, asserragliato a Bissau - ha perso il controllo del paese.

Ore di fuoco nel gelo del Kosovo

I guerriglieri dell'Uck sparano sul corteo funebre di un serbo ucciso sabato scorso. Le truppe di Belgrado rispondono con l'artiglieria pesante. Centinaia di profughi

PRISTINA Obranca, Lapastica, Velika Reka. Tre villaggi poco distanti l'uno dall'altro punteggiano la nuova geografia degli scontri nel Kosovo. Quarta giornata di fuoco nella zona settentrionale della regione a maggioranza albanese. Truppe serbe e guerriglieri dell'Uck si sono affrontati per ore ieri mattina, due team di osservatori dell'Osce presenti nella zona hanno riferito l'eco di colpi d'artiglieria pesante e raffiche d'armi automatiche.

A Obranca numerosi poliziotti serbi si sono schierati intorno alla casa di Milan Radojevic, un agricoltore ultrassessantenne ucciso sabato scorso: la sua era l'ultima famiglia serba ancora residente nel villaggio, i guerriglieri dell'Uck hanno rivendicato ieri la sua morte. Raffiche di colpi hanno accompagnato l'arrivo degli forze speciali di Belgrado, arrivate per prelevare il corpo della vittima. Secondo la radio indipendente serba «B-92» ad aprire il fuoco stavolta sarebbero stati i separatisti albanesi, che hanno innescato un fitto scambio di colpi durato diverse ore. E sotto la protezione dei mitra e dei mezzi blindati - il colpo in canna e il mirino puntato verso i boschi - dal piccolo villaggio dove la rappresaglia serba sabato scorso ha lasciato i cadaveri di cinque albanesi, è partito verso Podujevo il corteo funebre.

Nei boschi risuonavano i colpi secchi dei mitra. Lungo la strada - pochi chilometri verso la cittadina situata in un punto strategico per le comunicazioni tra il Kosovo e la Serbia - otto blindati scortavano i parenti della vittima, caduta sotto i colpi di un cecchino mentre era sulla soglia di casa.

Tre poliziotti serbi erano rimasti

feriti in un agguato poche ore prima. Stavano andando a Velika Reka, in soccorso di un serbo ferito in una sparatoria con guerriglieri dell'Uck. Prima che arrivassero al villaggio, gli agenti sono finiti sotto il tiro dei separatisti, che hanno colpito i due veicoli serbi con due razzi, due poliziotti sarebbero in condizioni disperate. E nuovi scontri - non confermati da fonti indipendenti - si sarebbero verificati a Lapastica, considerata da Belgrado una delle roccaforti della guerriglia.

Il bilancio di quattro giorni di combattimenti è drammatico. Sarebbero almeno 14 le vittime tra gli albanesi - cinque corpi sono stati ritro-

vati ieri, ma apparterebbero a persone uccise nei giorni precedenti - mentre i serbi lamentano un morto e sei feriti. Il Centro di informazioni albanesi di Pristina denuncia la presenza di blindati serbi nelle strade di

Podujevo, cittadina di 20.000 abitanti a maggioranza albanese da dove stanno fuggendo le poche famiglie serbe terrorizzate dal clima che si è creato in questi giorni. Il sindaco di Podujevo sostiene che almeno 1500 serbi hanno lasciato il paese, una situazione che si ripete nei villaggi della zona. Secondo il Centro di informazioni del Kosovo la polizia avrebbe armato i serbi che resistono nelle loro case e il flusso di profughi provocato da questo Natale di sangue sarebbe assai più consistente tra gli al-

banesi: migliaia di persone si sarebbero rifugiate nei boschi, sfidando temperature che scendono a venti gradi sotto lo zero.

Malgrado le condizioni del tempo, nella notte tra sabato e domenica si sono registrati nuovi scontri al confine con l'Albania, da dove un gruppo di uomini armati tentava di entrare in Kosovo, ma non sembra che ci siano state vittime. La tragica rottura della tregua che insanguina la regione è stata innescata proprio da un incidente di frontiera, in cui 36 guerriglieri dell'Uck restarono uccisi all'inizio della scorsa settimana.

La vendetta non si è fatta attendere: un poliziotto ucciso in un agguato, sei ragazzi serbi falciati in un attentato in un bar. E nella notte di ieri, altri tre morti: zingari (un cinquantenne e due suoi parenti di vent'anni) uccisi per strada a Kosovska Mitrovica, nel Kosovo settentrionale, da membri dell'Uck, secondo il Centro di informazioni serbo di Pristina.

«Se lo spargimento di sangue e le violenze si intensificheranno l'Osce sarà costretta a rivedere le proprie attività nel Kosovo», ha detto il presidente di turno dell'Organizzazione, Bronislaw Geremek. Duemila verificatori sono nella regione, ma il loro compito di vigilanza sulla tregua è estremamente difficoltoso. Il segretario generale della Nato Javier Solana ha detto ieri che «l'evolversi della situazione in Kosovo è tenuto costantemente sotto controllo».

Fonti dell'Alleanza hanno ribadito che il meccanismo per un eventuale intervento militare non è stato mai disinnescato, sarebbe solo necessario il via libera dei paesi membri. Ma non ci sono riunioni previste prima del prossimo sei gennaio.

VITA NEL TERRORE

Algeria, agguato integralista Un morto e tre feriti

ALGERI Una persona è morta e altre tre sono rimaste ferite negli attentati compiuti dagli integralisti islamici algerini tra mercoledì e venerdì scorsi. A Tiberkinine, circa 150 chilometri a sudovest di Algeri, un agricoltore è stato assassinato da un gruppo armato mentre coltivava la terra. A Beni Tala solo l'intervento di un gruppo di autodifesa ha impedito agli integralisti di compiere un massacro. Tre persone sono rimaste ferite nello scontro a fuoco scoppiato tra fondamentalisti e civili.

Un automobilista algerino è riuscito inve-

ce ad evitare una probabile strage, in una zona chiamata El-Mkam, nell'estremo ovest del paese. Ferito da alcuni terroristi islamici in procinto di creare un falso posto di blocco - una tattica usata frequentemente dagli integralisti islamici - è riuscito a tornare indietro e avvertire gli altri diretti nella stessa direzione, salvando loro la vita. È successo lo scorso venerdì sera. L'uomo, vedendo il gruppo armato lungo la strada, ha frenato accingendosi a fare marcia indietro, ma è stato colpito al petto. Nonostante ciò è riuscito a fuggire.

Non si placa il clima di violenza nel paese, a pochi mesi dalle elezioni presidenziali anticipate che si terranno il prossimo aprile. Ieri l'ex ministro degli esteri algerino, Abdelaziz Boutefflika, ha annunciato che si candiderà. Boutefflika ha fatto sapere con un comunicato che si presenterà da «indipendente» e che può contare sull'appoggio del Fln, il Fronte di liberazione nazionale, e del partito integralista moderato En Nahda. Boutefflika fu uno degli amici e consigliere del presidente Houari Boumediene, morto nel dicembre del 1978.



Militari serbi in Kosovo

Reuters

SEGUE DALLA PRIMA

... SE MUORE IL NEGOZIATO

Cooperazione in Europa si è assunta la responsabilità di controllare il rispetto degli accordi, inviando sul terreno duemila osservatori disarmati. Essi dovranno verificare che le forze di sicurezza serbe lascino il territorio del Kosovo e che, allo stesso tempo, le milizie kosovare rispettino la tregua. A tutela dello sforzo dell'Osce, e d'intesa con il governo di Skopje, l'Alleanza atlantica sta dislocando in Macedonia una «forza di estrazione» di circa 1.500 soldati esclusivamente europei, con il compito di intervenire in caso di necessità per portare in salvo gli osservatori dell'Osce. Il nostro paese ha scelto di contribuire in misura significativa all'impegno della comunità internazionale: sono italiani 200 dei verificatori dell'Osce e 300 militari della «forza di estrazione» della Nato.

Ma questo imponente sforzo rischia di essere vanificato. La situazione può compiere un drammatico balzo indietro se il governo serbo e i rappresentanti della comunità albanese non avvieranno al più presto il negoziato; se non cesseranno immediatamente

le operazioni militari da parte delle forze di sicurezza di Belgrado; se l'Uck non saprà compiere senza ambiguità la scelta del dialogo. Se la situazione non evolvesse rapidamente in questa direzione, torneremmo allo scenario drammatico delle colonne di profughi in fuga dai villaggi, della minaccia di bombardamenti sulle postazioni militari serbe, di una maggiore conflittualità tra l'Alleanza atlantica e Mosca.

Non ce lo siamo mai nascosti: è estremamente difficile ricomporre attorno ad un'ipotesi di negoziato un quadro tanto frastagliato come quello kosovaro. Non è facile per gli albanesi del Kosovo dotarsi di una rappresentanza unitaria e sufficientemente autorevole. A Pristina vi sono settori convinti che il tempo giochi a vantaggio dell'ipotesi dell'indipendenza e che la lotta armata possa spingere in questa direzione. Sull'altro versante, la società e l'economia di Belgrado sono sempre più provate da queste lunghi anni di guerra e di emergenza. Milosevic, dinnanzi alle difficoltà evidenti del suo regime, invece di aprire ad una prospettiva di democratizzazione decide un nuovo giro di vite sulla politica e sulla società civile, nella convinzione suicida che l'esigenza di una ripresa demo-

cratica della Serbia possa essere differita all'infinito. Così facendo, Milosevic concede spazi sempre più ampi al nazionalismo serbo radicale. Muovendo in questa direzione, egli porta non solo il suo regime ma il suo paese alla rovina.

Nella vicenda del Kosovo vi sono, in sostanza, comportamenti ambigui e tendenze dilatorie che ostacolano il negoziato e che spingono per una ripresa della violenza e della repressione. Ma sarebbe un'illusione pensare che lo sfilarsi dell'ipotesi negoziale possa giovare a qualcuno. Le conseguenze sarebbero catastrofiche. Lo sarebbe per la Serbia, che si troverebbe esposta alla inevitabile reazione della comunità internazionale; per l'Albania, la cui stabilizzazione istituzionale necessita di una pacificazione del Kosovo; per quei paesi della ex Jugoslavia che hanno puntato sulla coabitazione interetnica e che aspirano all'integrazione europea ed euroatlantica, e che finirebbero per subire le conseguenze di una nuova stagione di violenze nei Balcani. Per tutte queste ragioni è urgente che si rianodino i fili di un dialogo esile ma indispensabile all'intera regione. In questa direzione si adopera il governo italiano.

UMBERTO RANIERI

Ascolta...

Questi sono i nostri

Auguri

Buone Feste

1678.67090

nonsolomusica E' PRIMARADIO ASTI-RADIO ABC NOVARA-RADIO NOSTALGIA E NEW GENERATION GENOVA-RADIO BASE MANTOVA-RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA-RADIO NBC RETE REGIONE BOLZANO-RADIO PRIMIERO TRENTO-RADIO ITALIA UNO SMI PADOVA-BABYRADIO VENEZIA-RADIO 12 PARMA-TELECRADIO CITTÀ MODENA-RADIO REGGIO REGGIO EMILIA-INTERNATIONAL HIT RADIO BOLOGNA-RADIO ITALIA PIÙ CARARA-RADIO BLU PRATO-RADIO EMME AREZZO-RADIO SIENA-RADIO FORNACI ONE LUCCA-RETE PIÙ PERUGIA-RADIO LINEA MACERATA-RADIO MEDITERRANEO VITERBO-RADIO ROCK ROMA-RADIO PARSIFAL PESCARA-RADIO CALIFORNIA PESCARA-RADIO VALENTINA CAMPOTABARO-RADIO MARTE NAPOLI-RADIO GRC NAPOLI-RADIO RADIO AVELLINO-RADIO ALFA SALERNO-RETE SELENE BARI-RADIO VENERE LECCE-RADIO EMME LAMEZIA DATANZARO-RADIO DJ CLUB STUDIO 94 REGGIO CALABRIA-JONICA RADIO COSENZA-RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA-RADIO MARTE SIRACUSA-RADIO STUDIO 98 AGRIGENTO-RADIO MARGHERITA-RADIO ARCOBALENO-RADIO NOSTALGIA PALERMO-RADIO NOVA BARSARI

